

Lucio Coco

La lettura spirituale. Scrittori cristiani tra Medioevo ed età moderna

con un saggio di Armando
Petrucci, Milano, Sylvestre
Bonnard, 2005, p. 371, € 35,00

“Leggiamo per sapere che non siamo soli” sono le parole di C.S. Lewis che corrono alla mente alla lettura di questo volume, nel quale Lucio Coco ha raccolto gli scritti di quanti, tra alto Medioevo ed età moderna, hanno riflettuto sul significato e sui caratteri della lettura spirituale.

Il volume è preceduto da un saggio di Armando Petrucci che, con la consueta chiarezza, pone in evidenza i passaggi culturali che hanno caratterizzato nel corso del tempo i differenti modi di *Leggere nel Medioevo*. Pe-

trucci individua nel rapporto tra “pratiche di scrittura e pratiche di lettura” il vero divario da tenere presente per sviluppare questo tema: fino al Mille la scrittura non era al servizio della lettura, tanto che la *scriptio continua* obbediva a ragioni di carattere meramente estetico. La scrittura, anzi, veniva spesso affidata ai confratelli meno brillanti, come ci è narrato facesse Eckhard I di San Gallo (“tardiores [...] ad scribendum”): la lettura era di conseguenza ardua e rara. A partire dal XII secolo le pratiche di lettura e di scrittura mutano considerevolmente sull’onda dei cambiamenti che stavano progressivamente investendo tutta l’Europa: il libro è di grande formato, scritto su due colonne e presenta un testo ripartito in una serie di suddivisioni che ne facilitano la lettura e la consultazione. Nel corso,

poi, dei secoli XIII e XIV si sviluppano nuove tipologie di lettura in funzione della presenza di nuovi lettori, laici e borghesi oppure aristocratici, che costituivano il pubblico di una nuova cultura non più (non solo) in lingua latina, ma in volgare. Fu infine nel XV secolo che avvenne la rottura definitiva con i modi di leggere e scrivere del passato, grazie alla creazione delle biblioteche di stato, alla nascita della stampa e alla geniale intuizione del formato enchiridio da parte di Aldo Manuzio. Nel prezioso saggio introduttivo Coco delinea con particolare cura la storia della lettura spirituale e le vicende che hanno accompagnato le comunità di lettori – dapprima, certo, monastiche e dunque uniformi, ma col passare del tempo sempre più dispiegate in una pluralità di fruitori – in parallelo con i mutamenti che sono intervenuti nella cultura europea. La tradizione aveva consegnato agli autori altomedievali il culto per i libri e la lettura nel duplice segno del rispetto per l’oggetto libro e della necessità della sua assimilazione tramite la lettura. Questa si configurava come atto spirituale, ossia come accompagnamento alla preghiera e come riempimento fattivo delle ore della giornata. La *Regola* di San Benedetto indica infatti come “*meditare aut legere* siano le uniche alternative al lavoro manuale per non rimanere oziosi”. All’interno dei monasteri la *lectio regularis* è interamente assorbita nel suo valore ascetico e contemplativo, e rischia di perdere l’immediatezza e la spontaneità che accompagnano il desiderio di leggere. Al proposito Bernard de Besse (XIII secolo), riprendendo le in-

dicazioni che Guglielmo di Saint-Thierry espresse nell’*Epistula ad fratres de Monte Dei*, sostiene: “Dal corso della lettura deve sorgere un sentimento tale e deve formarsi una preghiera tale da interrompere la lettura”. Il senso della lettura è dunque al di fuori della lettura stessa: non si tratta di approfondimento intellettuale, ma dello sgorgare dell’*affectus*. Così, per Giovanni Tritemio, la lettura “consola chi è triste, conforta gli infermi, ridà animo a chi è solo”. La lettura diventa depositaria di quel godimento e di quella *delectatio* che non è edonistico culto del piacere fine a se stesso, ma esito di un impegno di compresione e di assorbimento del testo (“Il miglior libro è quello che scompare, la migliore lettura è quella dove il libro si vaporizza” scrive G. Brillet) che risuona all’interno delle pareti dell’anima per divenire strumento di crescita personale e via alla ricerca di sé. Lungi dall’essere mero intrattenimento della mente, la lettura si trasfonde nella vita, diviene *ethos* che a sua volta stimola la ricerca di nuove e congeniali letture. La lettura è insomma quel *quid* di immateriale, di *spirituale*, appunto, che “condensa questo colloquio, questo scambio inesauribile tra libro e lettore”. Il libro è via alla scoperta della propria geografia interiore e ogni volume si configura come un arricchimento, una promessa di incontro. Parafrasando un noto passaggio di Saint-Exupéry, si potrebbe dire che “non si legge bene che con il cuore”.

Paolo Senna

Biblioteca dell’Università
Cattolica del Sacro Cuore di
Milano
paolo.senna@unicatt.it

Iniziale miniata in un libro liturgico del XV secolo

